Clamorosa rivelazione al processo Eichmann

Un agente della Gestapo vive tranquillo in Israele

Si tratta dell'ungherese Bondi Gross — Gli inglesi rifiutarono di bombardare le linee ferroviarie che conducevano ai campi di sterminio adducendo motivi di vario genere

(Nostro servizio particolare)

GERUSALEMME, 30 — Per tutta la mattinata è continuato al processo Eichmann l'interrogatorio di Joel Brand, l'ebreo ungherese con il quale Eichmann aveva discusso del possibile scambio di un milione di ebrei con 10 000 autocarri che avrebbero dovuto essere forniti agli occidentali ed essere utilizzati in maniera da poter servire sul fronte russo.

E' emerso che il Brand fu inviato in Siria perché potesse condurre le trattative con gli inglesi e americani attraverso esponenti della agenzia ebraica. Vi fu accompagnato da tale Bondi Gross, un abietto collaborazionista dei tedeschi che ora vive in Israele. Vi sono documenti ebraici dell'epoca che, mentre riconoscono l'assoluta buona fede del Brand, definiscono il Gross «agente ungherese della Gestapo».

Brand, apparso sospetto alle autorità inglesi in Siria, fu arrestato, ma la trattativa fu proseguita dagli esponenti sionisti, tra cui lo stesso Weizman, poi primo presidente di Israele. Il procuratore Hausner legge alcuni documenti relativi alle richieste israeliane a Londra. Ne risulta che l'idea del baratto fu respinta non solo per la sua empietà e per i possibili diabolici piani che i nazisti potevano celare dietro ad essa, ma anche perché non avere sulle spalle, quando la cosa fosse effettivamente riuscita, un milione di ebrei.

Risulta pure che gli israeliani chiesero che, per salvare dalle camere a gas una parte almeno delle centinaia di migliaia di ebrei che erano ancora in Ungheria, fossero bombardate le linee ferroviarie che portavano ai campi di Auschwitz e Birkenau, e gli stessi campi, onde mettere fuori uso gli strumenti di sterminio; che alcune centinaia di volontari ebrei fossero paracadutati in Ungheria perché potessero aiutare, armi in pugno, i loro correligionari perseguitati, e infine che gli ebrei fossero dichiarati «sotto la protezione inglese», ciò che forse avrebbe attenuato la ferocia delle persecuzioni e dei massacri. Ma, adducendo difficoltà di vario genere, il governo inglese informò di non poter aderire ad alcuna di tali richieste.

L'avvocato Servatius ha chiesto a un dato punto al teste se era vero che Eichmann ebbe a dirgli di aver avuto ordine di continuare le deportazioni, ma che lui personalmente avrebbe desiderato di farle cessare.

«Non è vero!» grida il Brand indignato, con tanta forza che il presidente lo invita alla calma.

Nella seduta pomeridiana viene interrogata la moglie del Brand, Hansi. Mentre suo marito era in missione nel Levante, essa narra, Eichmann la convocò ripetutamente nel suo ufficio. Aveva l'impressione che il boia la considerasse come un ostaggio. Una volta, in quel periodo, fu arrestata e messa a confronto con un ungherese accusato di stampare documenti falsi per gli ebrei. «Non fui in grado di riconoscerlo — narra — tanto era sfigurato dalle torture che aveva subito. Io stessa fui soggetta in quella occasione a brutali maltrattamenti».

Hansi Brand afferma inoltre che varie volte consegnò a ufficiali nazisti, forti somme di denaro e intere valigie di oro e preziosi per comperare la salvezza di seicento ebrei ungheresi che avevano già ottenuto i certificati per l'emigrazione in Palestina. Una volta chiese ad Eichmann di permettere che anche i suoi due figlioletti fossero inviati in Palestina insieme con quegli emigranti, ma costui lo proibì in modo tassativo. Fu anche questo episodio a darle l'impressione che, insieme con i bambini, ella era tenuta in condizione di ostaggio. Quando Eichmann seppe che il baratto era andato a monte e che Joel Brand non tornava, si arrabbiò, dice Hansi, ma solo perché un ebreo era sfuggito dalle sue mani. Per il mancato scambio disse soltanto: «Vede? Nessuno vuole i vostri ebrei, dovevo tenerli io!»

Prima di rinviare a domani il dibattimento, la Corte ha annunziato di aver deciso di chiedere al governo italiano di far interrogare per rogatoria il colonnello Kappler, che, per i crimini commessi in Italia, si trova detenuto nel reclusorio militare di Gaeta.

G. S.

Tre arresti nel Bresciano per «balletti rosa»

BRESCIA, 30 — Lo scandalo dei balletti rosa venuto alla luce dopo che i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Brescia fecero irruzione in un albergo di Gavardo arrestandovi cinque persone, si allarga ancora. Stamane i militari agli ordini del sostituto procuratore della Repubblica dottor Giannini e del capitano Sam hanno compiuto una ispezione nell'albergo «Palazzina» di Desenzano. L'operazione ha concluso una serie di appostamenti in corso da una quindicina di giorni, durante i quali i carabinieri hanno posto sotto controllo il locale, che si era rivelato una vera e propria centrale del vizio. Il dottor Giannini sta ora procedendo all'interrogatorio dei proprietari dell'albergo e di un folto gruppo di donne, tra le quali numerose minorenni.

Il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giannini, ha dichiarato che gli arresti sono stati immediatamente eseguiti dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Sono stati inoltre tradotti al carcere di Canton Mombello i proprietari dell'albergo «Palazzina» di Desenzano, Giulio Gorini di 35 anni, e la moglie Maria Franchini, di 39 anni residenti a Desenzano al n. 45 di via Mora.

[illegible]

Regate sul fiume James con letti e bidoni vuoti

RICHMOND (Virginia) — Una singolare gara senza precedenti ha avuto luogo sul fiume James, tra equipaggi di quattro studenti montati su imbarcazioni costituite da un letto mantenuto a galla da quattro bidoni vuoti. La gara si è svolta su una distanza di quattro miglia e mezzo ed è stata vinta dall'equipaggio della «confraternita del Pi Phi» che ha compiuto il percorso in un'ora e tre quarti (Telefoto)

Tognazzi multato per eccesso di velocità

LATINA, 30 — Il Tribunale di Latina ha condannato l'attore Ugo Tognazzi al pagamento di lire quattromila, per una contravvenzione contestatagli per infrazione all'articolo 103 del Codice stradale (eccesso di velocità), controllata con il radar tachimetro. I fatti risalgono al luglio 1960, quando in via Emanuele Filiberto, alla periferia di Latina, l'attore fu fermato da una pattuglia della Stradale per eccesso di velocità in centro abitato.

La contestazione degenerò anche in una querela dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Togni, che si ritenne offeso da alcune frasi che l'attore gli avrebbe rivolto durante la discussione con gli agenti. La querela venne poi ritirata dopo qualche mese.

VACANZE LIETE

BELLARIA - Pensione Donatella - nuova gestione - a 30 metri dalla spiaggia - cucina bolognese e romagnola - interpellateci.

CATTOLICA - PENSIONE NEVADA - Moderna - tutti i conforts - posizione tranquilla - giardino - giugno-settembre lire 1200 - luglio agosto L. 1700 tutto compreso.

NOLI Soggiorno estivo «Ines». A 50 metri dal mare. Trattamento familiare Giugno e settembre L. 1 400, tutto compreso

PENSIONE Oria - Rivabella di Rimini - Via Toscanelli, 26 Tel 27163 - Sul mare - Ogni confort - ottimo trattamento - zona tranquilla - prezzi modici - sconti per famiglie e comitive - interpellateci

PENSIONE Luisa - Rimini - Tel 21631 - Fermata filobus - Via Pietro da Rimini, 3 - Locale moderno con ogni confort - 150 metri dal mare - zona tranquilla - adatto per famiglie - Luglio 1500 - Agosto interpellateci - Sett. 1100 - tutto compreso

RICCIONE - Pensione GIAVOLUCCI - Viale Ferraris, 1 - 100 mt dal mare - ogni comfort - ottima cucina - giugno settembre 1100 - Luglio 1-10 L. 1300 - dal 10 luglio al 20 luglio 1500 - dal 20 luglio al 20 agosto 1700 - dal 20 agosto

RIMINI - PENSIONE SALUS - sul mare - ambiente familiare - giugno 1200 - luglio 1700

RICCIONE - PENSIONE EUGENIA - Vicinissima al mare - moderna - tutti i conforts - posizione tranquilla - autoparco - Giugno-Settembre L. 1300, dal 1 al 15 luglio L. 1600, dal 16 al 25 agosto L. 1300 tutto compreso

SPOTORNO - Villa Verde Locale nuovo e moderno - Informazioni e prenotazioni INCA - ASTI Brofferio n. 1 - telefono 31 20.

Torrepedrera Rimini - Pensione SOLE MARE - Tel. 53400 - prima linea - Giugno 1100 complessive

PENSIONE Oria
Rivabella di Rimini - Via Toscanelli, 26. Tel. 27163 - Sul mare - Ogni confort, ottimo trattamento - zona tranquilla - prezzi modici - sconti per famiglie e comitive - interpellateci.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio medico per la cura delle sterilità e disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa, psichica, endocrina (neurastenia, deficienze ed anomalie sessuali). Visite prematrimoniali. Dottor P. MONACO. Roma Via Volturno n. 19, int. 3 (Stazione Termini). Ricevuto 9-12, 16-18 e per appuntamento escluso il sabato pomeriggio e i festivi. Tel. 475 593 (Aut. Com. Roma 16019 del 25 ott. 1956)

NEURO-**ENDOCRINE**
cure specializzate nel centro medico
ESQUILINO V. CARLO ALBERTO, 45 (STAZIONE)
DIRETTORE SPECIALISTA P. CALANDRA
TUTTE LE DISFUNZIONI E DEBOLEZZE DI CARATTERE NERVOSO, PSICHICO E SESSUALI
VISITE PREMATRIMONIALI **SANGUE** E DELLA PELLE
MALATTIE **VENEREE**
ORARIO 9-12 - 16-20, FESTIVI PER APPUNTAMENTO
SALE ATTESA RISERVATE - Telef. 735345 - 731200
Aut. Com. n. 37060 del 25-6-1957

Leggete
Rinascita

L'avv. Madia rompe la linea di solidarietà tra gli imputati

"Ghiani non ha viaggiato mai con Fenaroli" sostiene il difensore del meccanico milanese

L'arringa, durata ieri cinque ore, proseguirà nell'udienza di stamane – Una minuziosa indagine psicologica e un'attenta analisi delle varie fasi della "gialla" vicenda di via Monaci – Nuove accuse lanciate contro il supertestimone Egidio Sacchi

La bomba è esplosa con tragere. «Ghiani il 7 settembre viaggiò con Fenaroli: egli si trovava a Roma per incontrare un suo amico particolare», aveva sostenuto nella sua arringa l'avvocato Stima, difensore dell'industriale. «Neanche per idea — è stata la dura risposta dell'avvocato Nicola Madia, patrono dell'elettrotecnico — Ghiani non ha mai viaggiato con Fenaroli. Fenaroli si è servito e continua a servirsi del nome di Raoul per coprire il vero scarico, che egli conosce bene». Madia, che ieri ha parlato per più di cinque ore e che concluderà soltanto oggi la sua arringa, ha tolto con un gesto deciso i rapporti di buon vicinato tra il suo cliente e Fenaroli. L'incantesimo delle frasi gentili, dei mezzi inchini e delle assurde cortesie è stato cancellato. D'ora in avanti, in questo incandescente finale del processo, ognuno penserà a difendere i propri interessi. E, siccome quelli di Ghiani non coincidono con quelli del presunto mandante, il primo attaccherà il secondo, lo accuserà di omicidio, dirà chiaro e tondo che l'industriale può essere benissimo il mandante del crimine: lo delinquente, anzi, che non ha esitato a convolgere un innocente per coprire le sue e le altrui gravi responsabilità.

Con quali prospettive? La tesi illustrata da Madia può apparire anemica, quanto alle prove certe; ma è una tesi che regge, sia dal punto di vista della psicologia, sia da quello dell'interpretazione dei vari momenti della vicenda. Madia ha avuto il merito di esporla con notevole forza di persuasione, con tecnica sicura, con intelligenza: per rimpolpare i suoi argomenti, egli non ha avuto bisogno del lenocinio delle frasi roboanti, o delle battute a effetto: la sua arringa è stata un modello di concisione, gelida a volte, ma estremamente lucida e convincente.

Per sostenere l'estraneità di Ghiani, il giovane penalista romano ha cominciato col marcare l'irrazionalità e la infondatezza psicologica del ruolo attribuito dall'accusa all'elettrotecnico. «Prima di affrontare gli elementi scaturiti dal dibattimento — ha premesso — occorre rispondere a una serie di interrogativi: chi è Ghiani? Quale è la sua condotta? Quale è la sua personalità? Le risposte sono molto semplici. Ghiani ha, infatti, una vita senza romanzo. I suoi trent'anni sono stati spesi in un'esistenza mediocre, affondata in un lavoro onesto. E' un uomo che ha l'orgoglio della sua fatica e che si infiamma soltanto quando in aula si discutono questioni riguardanti le sue macchine e la sua specializzazione».

«L'accusa — ha detto ancora Nicola Madia — ha cercato di scavare nel passato di quest'uomo, e non ha potuto intessere su di lui che qualche insinuazione. Ma l'insinuazione non può essere certo il cemento per tenere insieme un ergastolo, la pena più incivile che abbiamo in Italia».

Come è noto, sia gli inquirenti, sia il PM, sia la Parte civile hanno attribuito a Raoul Ghiani una condotta equivoca, attribuendogli il ruolo dello sfruttatore di invertiti e dipingendolo come un individuo assetato di lusso e di danaro. Madia ha giustamente fatto notare il contrasto esistente tra questo ritratto e la realtà. «Gli sfruttatori, gli invertiti — egli ha detto — vivono nelle suburre delle metropoli e trascorrono notti bianche nei nights. Non fanno come Ghiani che lavora tutto il giorno, che terminato il suo lavoro, corre al bar per riempire le schedine di totocalcio e che, quando ha finito anche questo lavoro, vola nel negozio dell'amico Inzolia e si carica sulle spalle i televisori e i frigidaire. Non fanno certo come Ghiani che quando deve farsi un abito, lo paga a rate di cinquemila e cinquecento lire al mese».

L'avvocato Nicola Madia ha messo in rilievo altre contraddizioni. Secondo la accusa Ghiani reciterebbe la commedia della innocenza. «Ma — si è chiesto il penalista — quanti diversi Ghiani sono stati offerti dall'accusa? Numerosi e tutti simili a marionette. Ghiani in certi momenti è uno scaltro che predispone gli alibi con rattinatezza. In certi altri è uno sprovveduto, che esibisce la sua patente al conduttore dei vagoni letto. In altri ancora è un uomo controllato che sa quando deve tacere. E in altri, infine, è loquace come un pappagallo, come quando sulla "Freccia del Sud" conversa con gli altri viaggiatori. Bisogna decidersi, una buona volta. Se Ghiani fosse un uomo astuto come è stato, a tratti, dipinto dall'accusa, egli non avrebbe certamente commesso la follia di lasciare i gioielli nel suo laboratorio, alla Verbi. Questo è un delitto occasionale, compiuto da un delinquente occasionale. Ma è anche un delitto eccezionale che presuppone una personalità che non può essere quella di Raoul Ghiani. La definizione di delitto occasionale non basta per far credere che da un momento all'altro un uomo mite, tranquillo, lavoratore, che non ha mai dato uno schiaffo a nessuno possa trasformarsi nel protagonista del più eccezionale crimine di questi ultimi anni».

A questo punto l'avvocato Madia ha marcato gli elementi di irrealtà contenuti nella ricostruzione dell'accusa, la quale, attorno a Raoul Ghiani avrebbe profuso a piene mani il romanzo ignorando volutamente la realtà.

Tutto, secondo il penalista romano sta a dimostrare che Ghiani non può essere lo strangolatore di via Monaci: la sua condotta processuale, i suoi atteggiamenti, le sue dichiarazioni. La dimostra, soprattutto, quella parte della causa dedicata al viaggio del presunto scarico tra Milano e Roma, la sera del 10 settembre '58. L'avvocato Madia ha ragionato attentamente con i tempi. Il suo discorso, intessuto di cifre, ha insinuato una vena di dubbio nell'argomentazione sostenuta dagli accusatori. La partenza della Giulietta con a bordo Fenaroli e Ghiani avvenne, come è noto, qualche minuto dopo le 18.45. L'aereo partì alle 19.46 ma l'ultimo passeggero salì a bordo prima delle 19.30. Per poter prendere quell'aereo Ghiani avrebbe dovuto essere all'aeroporto almeno tre o quattro minuti prima, vale a dire il tempo necessario per passare allo sportello, farsi controllare i documenti di viaggio e infine percorrere i 180 metri che separavano la Giulietta dal posteggio del velivolo. Come si vede il presunto scarico dovrebbe aver avuto a disposizione un tempo certamente superiore ai 40 minuti.

Il ragionamento sul filo dei secondi è continuato a lungo. Madia ha innanzitutto fatto rilevare come gli esperimenti automobilistici ordinati dal giudice istruttore abbiano indicato come tempo medio quello di 45 minuti primi, inferiore come si vede a quello messo a disposizione degli imputati dalla stessa accusa.

«Ma questo — ha soggiunto Madia — è ancora nulla. Bisogna tener presente, infatti, che l'esperimento automobilistico è stato eseguito da un pilota eccezionale, che la Giulietta usata dalla polizia stradale aveva percorso ottomila chilometri ed era in piena efficienza, mentre quella di Fenaroli di chilometri ne aveva percorso appena tremila e non era, perciò, in grado di sviluppare altissime velocità, che infine il giorno del delitto la strada era bagnata e non con ciò va certo di tenere una velocità di centoquarantacinque chilometri all'ora, come è accaduto durante l'esperimento automobilistico. Fenaroli, non dimentichiamolo, è un uomo di 53 anni, che non è certamente un pilota eccezionale, come lo è invece il giovane agente che era al volante dell'auto della polizia usata per lo esperimento».

Dopo l'indagine psicologica e l'indagine di carattere cronologico, il difensore di Ghiani ha rivolto i suoi attacchi contro Egidio Sacchi. Sacchi, secondo Madia, ha semplicemente «costruito» il suicidio. Egli ha parlato di un uomo in blu, evidentemente su suggerimento della polizia e ha creato la figura dell'assassino per commissione, sulla base di indicazioni menzognere.

Ma non basta. «Per il giorno 7 settembre il foglio verde della compagnia dei vagoni letto costituisce, o dovrebbe costituire — ha sostenuto Nicola Madia — la prova indelebile che Ghiani viaggiò tra Roma e Milano insieme con Fenaroli. Dovrebbe, ho detto lo credo a Raoul Ghiani, quando egli dice che quel giorno non era a Roma. Gli stessi biglietti scritti da Giovanni Fenaroli a Roma Cocchi, in fondo, rattorzano questa mia credenza».

La verità, secondo ciò che ha sostenuto l'avvocato dell'elettrotecnico sarebbe profondamente diversa. «Nella sua prima deposizione — egli ha detto — ancor prima del rinvenimento del foglio verde, il conduttore Gori dichiarò che Fenaroli aveva viaggiato con una persona la quale aveva esibito una patente. Egli ricordò anche un particolare importantissimo. Fenaroli chiese subito il posto per il suo compagno di viaggio, lo chiese cioè subito dopo essere entrato nella stazione. Evidentemente egli aveva appuntamento con quel suo compagno di viaggio.

«Se è vero quanto vi dico — ha soggiunto con voce tonante l'avvocato Nicola Madia — Ghiani che ci sta a fare in questo processo? Se era un tentativo di effrazione è chiaro che egli non ha nulla a che vedere con la vicenda: Fenaroli non poteva avere appuntamento con il presunto scarico, di cui non conosceva l'esito della missione. Non solo certamente Ghiani non è l'uomo che viaggiò con Fenaroli. Fenaroli si tiene il contratto e io lo invito a non insistere in questa palese menzogna. A me appare evidente che Fenaroli vuole accusare un altro personaggio. Egli vuole per associarlo, a sua parziale tesi e difesa. La prova? La prova è data dalle affermazioni del teste Gaspare Palumbo che in quel treno vide viaggiare insieme Fenaroli in compagnia di due altre persone. Una di queste persone è certamente Egidio Sacchi».

Sacchi, secondo Madia sarebbe l'uomo il quale si sarebbe servito della patente di Ghiani per viaggiare sul vagone letto insieme con Fenaroli. Egli avrebbe tacciato per allontanare dalla sua persona l'accusa di complicità. Sacchi sarebbe anche il passeggero che il cinque settembre avrebbe viaggiato da Milano a Roma a bordo di un aereo dell'Alitalia con un biglietto intestato a Luigi Rossi.

L'arringa di Nicola Madia è terminata alle 14.45. Era stata ventilata, in un primo tempo la possibilità di una appendice pomeridiana, o serale. Il Presidente ha però rinviato la seduta a stamane alle 9. L'onorevole Cesare Degli Occhi che avrebbe dovuto parlare oggi, pronuncerà la sua arringa sabato.

ANTONIO PERRIA

Arrestato a Viareggio l'ingegnere capo del Comune

VIAREGGIO, 30 — E' stato arrestato, oggi, per ordine dei Carabinieri l'ingegnere capo del Comune di Viareggio Carlo Tabellini, di 65 anni, noto a Bologna e residente da molti anni nel capoluogo versiliese.

L'arresto dell'ingegner Tabellini, sarebbe dovuto al un provvedimento preso nei suoi confronti dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucca. Il provvedimento sarebbe di carattere amministrativo: al tempo il procuratore di Lucca aveva aperto una inchiesta sull'operato dell'ingegnere capo del Comune di Viareggio.

L'ingegnere Tabellini che doveva recarsi in persona tre poche mesi è stato trasferito al tribunale di Lucca. La notizia dell'arresto del professionista ha suscitato nell'ambiente cittadino, ha destato vivissima impressione in tutta la zona.

Per il film «Le pillole di Ercole»

Manfredi vuole milioni dalla "Maxima Film"

L'attore ha citato in giudizio la società produttrice per ottenere la percentuale sugli incassi del film - Il 26 giugno la causa Rascel-direttore di «Intermezzo»

L'attore del cinema e della televisione Nino Manfredi ha citato in giudizio la «Maxima Film», produttrice della pellicola «Le pillole di Ercole», nel quale egli sostiene la parte di protagonista.

Come ormai solitamente avviene fra le case cinematografiche ed alcuni attori, il compenso per la partecipazione alla lavorazione del film è stato integrato da una percentuale sugli incassi. Lezzi! Nino Manfredi dunque, doveva ricevere il 3 per cento di quanto incassato al botteghino, dalla pellicola in questione. [illegible] dopo un accordo sottoscritto — a quanto egli sostiene — da «Maxima» [illegible] presentò in questa [illegible] l'attore, tramite il suo avvocato, Alberto Cecchi, e Giovanna Cau una citazione contro la società produttrice.

Nino Manfredi, dice la citazione, avrebbe dovuto ricevere la cifra di [illegible] al suo avvocato Eugenio De Santis [illegible] contro i responsabili e per cautela, [illegible] sulla moglie of [illegible]

La causa per calunnia al direttore di «Intermezzo»

[illegible]

11 anni di carcere ai componenti la «banda della giulietta»

[illegible]

Son precipitati da un ponte

Due fratelli muoiono cadendo da dieci metri

Saliti su una bicicletta senza freni, si erano avviati per una strada in discesa

BIELLA, 30 — Due ragazzi hanno perso la vita in un tragico incidente avvenuto nei pressi di Campiglia Cervo, a 15 km da Biella.

Umberto e Giovanni Mosca, rispettivamente di 14 ed 11 anni, approfittando della assenza dei genitori, si erano recati in solaio ed avevano scoperto una vecchia bicicletta, ormai in disuso.

Trasportatala in strada, vi sono saliti sopra e si sono avventurati lungo una stradina in discesa, poco fuori l'abitato. Ad un tratto, forse a causa dell'eccessiva velocità acquistata dal veicolo sono finiti contro la spalletta di un ponte che scavalca un torrente e sono stati sbalzati oltre il parapetto da un'altezza di dieci metri.

A nulla è valso l'intervento dei primi soccorritori. I due fratelli erano morti sul colpo.

A Monterosso Calabro

Un morto ed un ferito in uno scontro coi CC

CATANZARO, 30 — Con [illegible] è stato ucciso [illegible] Giuseppe De Caria [illegible] anni 40 da Sciacca [illegible] e Domenico Martorano di anni 26 [illegible] Vibo Valentia.

I due erano ricercati da molto tempo dalla polizia e dai carabinieri per numerosi furti di bestiame consumati nella zona del Vibonese.

I due erano stati [illegible] nella notte, dopo aver rubato numeroso bestiame nelle campagne di Monterosso Calabro e dopo aver nascosto la refurtiva in un ovile, si erano recati nel comune per saccheggiare il negozio di tessuti di Immacolata Charena. Mentre erano intenti a [illegible] sono stati sorpresi dai militari [illegible] Sciacca [illegible] Carabinieri. Chiarella che era ferito [illegible] cadde morto sul colpo nella piazza di Sciacca. Il De Caria [illegible] mentre il terzo riuscì a fuggire.

E da [illegible] che i Mastrangelo [illegible] del giovane Caria [illegible] Martorano [illegible] Vibo, mentre il Martorano era ricercato oltre che per furti anche per altri delitti.